

ROMA – 06 Febbraio 2007

## *Se la camorra diventa una holding fra armi, colletti bianchi e consenso*

di Armida Parisi

“Non l’esercito ma le scuole fanno sentire la presenza dello Stato”. Parole veementi e appassionate queste di don Luigi Merola, a chiosare il saggio di Attilio Iannuzzo, "Napoli in guerra" (Cuzzolin editore). È stato infatti il parroco di Forcella a prendere la parola, dopo il senatore Raffaele Tecce e il sociologo Amato Lamberti, chiudendo con una nota propositiva la serata dedicata alla presentazione del libro del giovane giornalista napoletano. «Un esempio di giornalismo militante - lo ha definito Tecce - che analizza in maniera approfondita e documentata il problema "camorra" in tutte le sue implicazioni, comprese quelle delle connivenze politiche e delle complicità con i colletti bianchi». «È per questa sua caratteristica, di testo impegnato su temi sociali, che il libro fa parte della collana "Lo scaffale" che proprio a questi argomenti è dedicata - ha spiegato l'editore Maurizio Cuzzolin - e che rientra nelle linee programmatiche di una politica editoriale che punta sulla qualità».

Il libro mette in luce le caratteristiche dell'organizzazione malavitosa camorristica, così come si è venuta delineando negli ultimi trent'anni, in cui, se sul piano organizzativo ha mantenuto la tradizionale struttura dei clan, su quello economico ha allargato moltissimo i propri interessi: senza tralasciare i settori tradizionali dello spaccio di droga, del racket e della prostituzione, è diventata pressoché monopolista in quelli dello smaltimento dei rifiuti, dell'edilizia col controllo della produzione di cemento, del furto e del traffico di opere d'arte, della gestione di un cospicuo numero di attività commerciali.

La dimensione internazionale dell'economia malavitosa, ne fa ormai una vera e propria holding, di cui il braccio armato è solo la bassa manovalanza, mentre è sempre più connotata dalla presenza di persone "pulite" per quelli che sono i contatti con il mondo delle imprese e della finanza.

Pervasività e dinamismo sono le caratteristiche che ha assunto la camorra oggi e che, grazie a queste, si è trasformata in un'organizzazione su grossa scala, che, nella sola Campania, conta 6.700 affiliati: un sistema radicato su un territorio che, in alcune zone, tocca punte di disoccupazione del 67%. È questo lo scenario che fa della regione il terreno di coltura favorevole per l'espandersi del consenso intorno alla malavita, che contribuisce a diffondere un sistema di valori fondato sul guadagno facile e sul successo e che finisce col condizionare anche la parte sana della società, che, lentamente, pare assuefarsi a tale prospettiva.

Ne deriva, secondo Iannuzzo, un quadro inquietante: "C'è sempre più una legittimazione culturale della sopraffazione - scrive - purché coronata dal successo". È proprio per questo motivo che la battaglia contro l'illegalità diffusa va combattuta soprattutto sul piano culturale.